

Metodologia e fonti della ricerca criminologica

Sommario

1 La complementarietà nell'approccio metodologico. - 2 Le tipologie di ricerca. - 3 Le fasi della ricerca. - 4 La criminalità nascosta.

1 La complementarietà nell'approccio metodologico

Il discorso metodologico, affondando le sue radici nella complessità stessa delle questioni epistemologiche sottese al significato di criminologia, è specchio della difficoltà della ricerca a trovare un linguaggio omogeneo, una metodologia comune, un terreno unitario su cui procedere.

La criminologia, come già precisato, occupandosi della questione criminale *lato sensu*, è giocolforza punto di convergenza di svariate discipline (medicina, psicologia, diritto, sociologia, economia etc.), con tutto ciò che ne consegue in tema di diversità di metodi, di fonti nonché di linguaggi; ad esempio, il termine «danno» ed il concetto di «vittima» possono ben essere intesi in modo differente dal clinico, dallo psicologo, dal sociologo e dal giurista partendo ognuno dalla base della propria formazione.

Ed è proprio la formazione di provenienza del ricercatore che finisce inesorabilmente per incidere sulla scelta dei criteri, dei sistemi, delle prassi e soprattutto della metodologia della ricerca.

Attenta dottrina ha sottolineato come la criminologia moderna si debba porre nel panorama scientifico in una prospettiva di progettualità di connessione ed interrelazione con l'obiettivo di superare i limiti delle singole discipline e tramutarli in risorsa di complementarietà: «... *uno dei compiti del criminologo è quello di contribuire a creare le condizioni (in termini di ipotesi, finalità, obiettivi, strategie, azioni, regole e procedure)*

affinché i processi di interazione disciplinare e professionale non si esauriscano in un accostamento informativo o tecnico di contributi (GV. Pisapia, 1995). In termini più semplici, al criminologo non compete un ruolo meramente pratico e di semplice coordinamento tra le varie discipline (altrimenti non si potrebbe neppure in astratto parlare di «scienza»), ma una vera e propria competenza metodologica che si ponga come finalità di connettere ed amalgamare tra loro il sapere delle stesse superandone così i limiti singoli.

Ecco l'importanza basilare che la criminologia proceda su questa strada della complementarietà/interdisciplinarietà (nel significato più sopra chiarito), con lo sguardo rivolto a trovare una metodologia comune ed omogenea, con il più ampio consenso della comunità scientifica, che garantisca ai ricercatori di estrazione e formazione differente di trovare un comune metodo nonché nuovi e condivisi canali comunicativi, nella salvaguardia delle singole autonomie.

In quest'ottica è utile ripercorrere, secondo quanto elaborato dalla più attenta dottrina, quelle che sono le tappe ritenute fondamentali nell'impostazione del metodo e della ricerca criminologica.

Il criminologo, ancor prima, dovrà però affrontare e superare, o quantomeno esplicitare nel modo più chiaro e corretto, tutti i problemi di natura etica e deontologica connessi alla ricerca. Si pensi per esempio al problema della committenza, agli aspetti economici della ricerca, al reperimento dei dati ed all'eventuale partecipazione di persone con tutto ciò che ne consegue in termini di rispetto delle normative sulla riservatezza dei dati personali, sul cosiddetto «consenso informato» od ancora sulla salvaguardia e protezione dell'identità dei partecipanti alla ricerca.

A tal proposito le costanti e, talvolta fin troppo evidenti, violazioni di ordine etico, deontologico e metodologico (G.B. Traverso e A. Marzi, 1989) rendono oggi ancor più necessario che il criminologo espliciti fin dall'inizio tutti gli aspetti della programmazione della ricerca, auspicandosi per il futuro che la comunità scientifica giunga all'elaborazione di un codice di comportamento sul metodo e sulle regole deontologiche in criminologia che abbia una valenza generale (ad esempio un criminologo clinico potrebbe oggi fare riferimento, per la registrazione e la segretezza dei dati, al protocollo del 1987 redatto, in ambito medico, a cura del *Medical Research Council* britannico).

2 Le tipologie di ricerca

La *summa divisio* delle tipologie di ricerca che il criminologo può trovarsi a scegliere, è stata correttamente individuata e catalogata da **Bandini** e collaboratori (1991) secondo il seguente schema:

- Ricerche di tipo quantitativo;
- Ricerche di tipo qualitativo;
- Ricerche trasversali o «cross-sezionali»;
- Ricerche longitudinali o «catamnestiche»;
- Ricerche con metodo sperimentale.

Se l'arco temporale che copre tutti gli anni sessanta fino ai primi anni settanta, fu il periodo d'oro delle ricerche sulla devianza basate sulle teorie interazioniste, sulla teoria del conflitto e sulla prospettiva marxista, il decennio successivo rappresentò il grande salto verso una più accurata, rigorosa e meditata metodologia della ricerca. Il superamento delle tradizionali ed ormai obsolete tecniche statistiche ed il passaggio, per esempio, all'analisi della regressione multipla nonché all'analisi fattoriale, ha permesso al ricercatore di compiere enormi passi avanti nello studio quantitativo del fenomeno criminale in rapporto a molteplici variabili.

L'**approccio di tipo quantitativo** può a sua volta concretizzarsi in due modalità di studio che, a seconda dell'obiettivo del ricercatore, possono sfociare in ricerche a carattere esplicativo – ovvero il «**perché**» di quel fenomeno criminale – o descrittivo – il «**come**» –.

Quelle del primo tipo si devono necessariamente basare su di un'ipotesi cardine che costituisca anche il criterio selettivo di tutti quei fattori di cui si vogliono andare a studiare i rapporti: es. in periodi di recessione economica aumenta la criminalità (assunto di partenza da verificare in base alla scelta di un ventaglio di fattori ad esso rapportati).

Le ricerche del secondo tipo, invece, presuppongono una preventiva e precisa definizione del fenomeno di cui verranno studiate le modalità di estrinsecazione: es. il rapporto tra migrazione e criminalità (modalità, contesto e fattori, in una parola il «come» nasce e si sviluppa il crimine in relazione alla popolazione immigrata).

Negli studi quantitativi sia esplicativi che descrittivi si pone, poi, il problema della scelta del *campione di riferimento* non essendo di regola possibile prendere in esame l'intero «universo» della popolazione.

Perché un campione possa considerarsi attendibile da un punto di vista scientifico, esso deve rispondere perlomeno ai requisiti della rappresentatività e dell'ampiezza, pena l'inattendibilità dei risultati di ricerca.

Per ciò che attiene all'aspetto forse più delicato della rappresentatività, è sufficiente qui ricordare come la comunità scientifica abbia elaborato dei metodi probabilistici di campionamento molto attendibili per «universi» sia ridotti sia estesi. Il ricercatore, peraltro, potrebbe anche decidere di procedere al campionamento sulla base di conoscenze personali e dirette della popolazione da esaminare (es. alcool e devianza nelle comunità montane di una regione delle Alpi).

In dottrina sovente si è dibattuto sulla scelta tra metodo quantitativo e/o qualitativo, sostenendosi da più parti la necessaria priorità dell'**indagine qualitativa** al fine di comprendere i fenomeni criminali in tutta la loro interezza e complessità prima ancora di «misurarli» (N. Christie, 1976; W.J. Good e P.K. Hatt, 1969).

L'utilizzo della metodologia qualitativa è consigliabile soprattutto nell'analisi di fenomeni ad alto grado di complessità dove l'elevato numero di variabili da considerare, è già di per sé ostacolo ad una facile e corretta verifica quantitativa. Essa viene, altresì, impiegata per precisare, circoscrivere e/o correggere le ipotesi teoriche di partenza delle grandi ricerche quantitative.

Tuttavia uno dei terreni più fertili su cui si è cimentata la metodologia qualitativa, a partire dalla scuola di Chicago, è stato quello della cosiddetta *osservazione partecipante* (es. gli studi sulle bande giovanili, sui *clochards*, sui ladri etc.). Varianti di quest'ultima, sovente impiegate dalla ricerca criminologica, sono state e sono l'intervista/colloquio e l'osservazione diretta di casi singoli, entrambe di ispirazione prettamente clinica (es. studi sui criminali seriali).

Peraltro, come osservato da attenta e recente dottrina (Corbetta, 1999), non sarebbe corretto formulare una sorta di graduatoria di scientificità tra l'approccio quantitativo e quello qualitativo, rappresentando entrambi modelli diversi ma altrettanto utili per conoscere la realtà fenomenologica. L'autore precisa, altresì, la sua contrarietà all'integrazione delle due modalità di fare ricerca all'interno di uno stesso studio, affondando i due approcci in differenti radici epistemologiche i cui paradigmi implicano modi alternativi di intendere la realtà sociale, gli obiettivi della ricerca, il ruolo del ricercatore e la strumentazione tecnologica.

Una volta deciso il tipo di indagine da svolgere, quantitativa o qualitativa, il criminologo può operare un'ulteriore scelta di campo impiegando variabili spaziali o temporali. Si hanno così le ricerche meglio note come «**trasversali**» o «**longitudinali**».

Nel primo caso si tratta di studi che partono dall'individuazione di alcune variabili sensibili per arrivare all'esame dei rapporti tra queste ed il feno-

meno in esame, il tutto in relazione a due o più campioni il più possibile simili tra loro; si pensi, in proposito, all'ormai famosa ricerca dei coniugi Glueck del 1950 condotta in America su cinquecento giovani delinquenti appartenenti ad una scuola correzionale raffrontati ad altri cinquecento non delinquenti frequentanti scuole pubbliche.

Una delle più forti critiche a tale metodologia, è data proprio dalla difficoltà a reperire campioni di popolazione simili sulla base di fattori complessi. Una cosa, infatti, è dividere due o più universi per età, luogo di nascita, sesso o reddito dichiarato, ben altro è far riferimento a fattori quali l'integrazione sociale, il rapporto genitoriale, i vissuti infantili e via discorrendo.

Nel caso delle ricerche **longitudinali** o «**catamnestiche**», invece, il criminologo si mette nella condizione di poter valutare *in itinere* il comportamento deviante di gruppi di soggetti delinquenti e non, consentendogli lo studio del mutamento delle variabili nel tempo. Ciò può avvenire sia in retrospettiva – ricostruzione del vissuto pregresso dell'individuo – che in prospettiva – raccolta dei dati iniziali su di un campione o individuo e analisi dell'evoluzione degli stessi nel corso degli anni –. Tale metodologia è stata molto utilizzata anche nello studio delle carriere criminali.

Il dibattito tra preminenza del metodo trasversale rispetto al catamnestico è tutt'oggi aperto; entrambi, però, sembrano possedere potenzialità peculiari e utili a secondo della tipologia di ricerca che si intende portare avanti.

Con il **metodo sperimentale**, infine, un gruppo detto appunto «sperimentale», viene esposto all'influenza di una determinata variabile di cui si vuole misurare l'efficacia, mentre un altro gruppo cosiddetto di «controllo» non viene sottoposto ad alcun trattamento (es.: tossicodipendenti a trattamento di metadone controllato e tossicodipendenti senza trattamento). È possibile anche procedere con l'assenza di un gruppo di controllo effettuando un'unica verifica delle variabili prese in esame al termine del trattamento. Lo strumento cosiddetto del *after-only design*, non prevede infatti alcun tipo di gruppo di controllo basandosi su di una sola misurazione effettuata al termine dell'esperimento. Detta ultima pratica è stata aspramente criticata dalla più attenta dottrina in considerazione del fatto che non consente di controllare in che misura l'effetto si sarebbe verificato anche senza l'azione della variabile indipendente.

Analogo allo strumento di cui sopra è il *before after-only design* che rispetto al precedente prevede la misurazione della variabile dipendente prima e dopo l'intervento. Variante del metodo sperimentale è la cosiddetta *action research* che, diversamente dal primo, agendo direttamente sul campo si pone l'obiettivo del miglioramento di una data situazione più che l'approfondimento delle conoscenze ad essa correlate. Esiste

ancora una tecnica nota come «esperimento *ex post facto*» che si sviluppa in assenza di qualsivoglia intervento diretto e partecipante del ricercatore, fondandosi sull'analisi e la misurazione delle variabili o della variabile indipendente presa in considerazione rispetto a quella particolare realtà che si è deciso di studiare (es.: osservazione di gruppi di detenuti per reati analoghi, in carceri differenti, di cui alcuni già sottoposti a trattamenti di sostegno psicologico ed a programmi di lavoro interno ed esterno al carcere, ed altri non ancora trattati).

Non rare, peraltro, sono state le accuse mosse a tale ultimo metodo soprattutto da un punto di vista etico escludendosi, per esempio, le persone da programmi di recupero per soli scopi sperimentali.

3 Le fasi della ricerca

Una seria, logica ed articolata programmazione della ricerca criminologica deve assolutamente rispettare, qualora ciò sia possibile, il seguente schema generalmente accettato dalla comunità scientifica (in proposito vedasi: Bandini e coll., 2004):

- Scelta del fenomeno da esaminare e suo studio;
- Formulazione delle ipotesi da verificare;
- Pianificazione e disegno della ricerca;
- Raccolta dei dati;
- Elaborazione dei dati;
- Verifica delle ipotesi di partenza.

Il criminologo per prima cosa sceglie il **problema** o la **situazione da esaminare**, si documenta, studia e approfondisce la letteratura in materia. Individua, così, e definisce l'obiettivo e il perché della ricerca arrivando a *formulare* una sua personale teoria completa di *ipotesi* e variabili da verificare e testare, mantenendo il giusto distacco da esse onde evitare il rischio di affezione a idee precostituite.

A questo punto è possibile *pianificare la ricerca* e renderla esecutiva facendo ben attenzione ad «operazionalizzare» in modo chiaro, preciso e mirato tutti quegli indicatori e variabili necessari alla verifica delle ipotesi di partenza. Ogni passaggio logico, teorico e operativo deve essere sempre ben esplicitato al fine di consentire successivamente una corretta verifica scientifica.

La fase della **raccolta dei dati** sarà, forse, la più faticosa e delicata, trovandosi sovente il criminologo a dover operare una sintesi pluridisci-

plinare o interdisciplinare tra metodi e fonti propri di discipline differenti (in proposito si richiama quanto detto in precedenza sul ruolo del ricercatore quale operatore della complementarità nella criminologia moderna). Può essere lui stesso a raccogliere direttamente i dati dando progressivamente forma alla «costruzione» della ricerca, attraverso tecniche multidisciplinari come:

- l'osservazione (merita di essere citato per la complessità e profondità di ricerca lo studio condotto per oltre dieci anni da **Jankowski** (1991) sulla base della metodologia dell'osservazione partecipante su 37 bande giovanili americane di varia dimensione ed etnia di differenti città americane);
- l'intervista (dalle due definizioni, una cosiddetta «psicometrica» volta a conoscere **cosa** l'intervistato dice, l'altra cosiddetta «clinica» volta a conoscere **come** l'intervistato dice una certa cosa, si è passati ad una terza più di sintesi approntata da **Trentini** secondo cui il *colloquio-intervista è un mezzo di diagnosi e di intervento che implica e comprende in ogni caso una interrogazione ed un rapporto e si declina sempre sulla base di tali due comportamenti*;
- il questionario (a parte la diversa possibilità di strutturarlo, la dottrina ha posto l'accento dal punto di vista metodologico sui requisiti dell'attendibilità e validità ovvero nel primo caso uno stesso questionario applicato successivamente agli stessi intervistati deve fornire le stesse risposte, e nel secondo le risposte ottenute devono riflettere la realtà oggetto della ricerca; sono stati, altresì, individuati alcuni segnali sintomatici dell'inefficacia del questionario come la mancanza di ordine nelle risposte, le risposte «tutti o nessuno», l'alta percentuale di «non so» «non comprendo», l'alto numero di precisazioni o commenti inutili, i molti rifiuti di rispondere, la variazione sostanziale delle risposte con il variare dell'ordine delle domande);
- le indagini autorilevate;
- il colloquio, clinico e non (pur essendoci stato un declino notevole sul finire degli anni sessanta dei test psicologici di supporto al colloquio clinico, quest'ultimo ha continuato e continua a mantenere una importanza centrale ed insostituibile per la ricerca; va da sé che anche il colloquio varia quanto ad effetto e risultati a secondo del contesto in cui e per cui viene effettuato: es. penitenziario, peritale giudiziario etc.).

In alternativa a questi strumenti il ricercatore potrà fare impiego di informazioni e materiali preesistenti di provenienza più disparata: statistiche ufficiali sulla criminalità rilevata, bibliografia più varia, documenti storici, fascicoli giudiziari, cartelle cliniche e quant'altro abbia una rilevanza crimi-

nologica inerente alla ricerca. V'è in dottrina, poi, chi ha ritenuto di operare ulteriori classificazioni in tema di «fonti» e più specificatamente tra:

- Fonti derivanti da osservazione diretta;
- Fonti scritte;
- Fonti orali;
- Fonti finalizzate a ricerche esclusivamente di tipo quantitativo;
- Fonti finalizzate a ricerche esclusivamente di tipo qualitativo;
- Fonti cosiddette «miste» che consentono di orientare la ricerca sia in un'ottica quantitativa che qualitativa (per l'approfondimento di tutte le tipologie di raccolta dati, si rinvia alla letteratura specifica *in subiecta materia*).

Il passo successivo dell'**elaborazione dei dati** avverrà, per esempio in caso di ricerca quantitativa, utilizzando i più moderni criteri di misurazione statistica. Si parte da analisi semplici per arrivare a metodologie di rilevazione assai più complesse. Si comincia con le «scale nominali» che analizzano soltanto il rapporto uguale/diverso, proseguendo con le «scale ordinali» maggiore/uguale/minore, per arrivare a misurazioni statistiche più complesse come le «scale ad intervalli» e di «rapporti». La gamma di possibilità offerte da queste ultime di ricavare indici e dati significativi è assai ampia. Esse, infatti, non si esauriscono nel poter determinare le misure di tendenza centrale di una distribuzione (media, mediana e moda), ma consentono al ricercatore di calcolare anche la variabilità di una determinata distribuzione applicando criteri più o meno complessi quali il «campo di variazione», «lo scostamento semplice medio» o «lo scostamento quadratico medio». L'inferenza statistica, poi, e l'elaborazione e il perfezionamento della metodologia di «analisi multivariata» e di «analisi fattoriale» hanno fornito un importante contributo consentendo al criminologo di effettuare ricerche a più variabili dipendenti e indipendenti. Le tecniche di correlazione parziale e multipla sono alla base della cosiddetta «**analisi della regressione multipla**» che consente di predire i valori assunti da una variabile, definita come dipendente, a partire da quelli assunti da altre variabili definite come indipendenti, nel loro complesso.

Una forma molto sofisticata di regressione multipla è costituita dalla *path analysis* che postula una relazione di causazione multipla, diretta e indiretta, fra una serie di variabili, che vengono disposte su un *path* (tracciato), in base al quale si calcolano i coefficienti di correlazione parziale relativi sia alle influenze dirette, sia alle influenze indirette delle variabili indipendenti sulla variabile dipendente.

La LISREL (*Linear Structural relations*) o analisi delle equazioni strutturali rappresenta una moderna tecnica di analisi multivariata, molto applicata nelle scienze sociali e nella criminologia e oggi informatizzata. Questo strumento consente di unire due punti fondamentali della ricerca sociale:

la misurabilità e osservabilità delle variabili con la causazione. Detto strumento è stato utilizzato nelle più recenti ricerche nell'ambito del *Cambridge Study on Delinquency*.

La ricerca qualitativa, al contrario, non si avvale di tutte queste tecniche, facendo affidamento più che altro su procedimenti logico-deduttivi, nonché intuitivi del ricercatore. Terminando con l'assunto che non esistono verità assolute, tanto più in «scienze» non precise come quella criminologica, il criminologo, infine, si troverà a dover **testare i risultati** della ricerca con le ipotesi originariamente formulate. Qui l'onestà e la serietà intellettuale e di metodo del criminologo devono emergere con assoluta limpidezza, scongiurando il rischio di deduzioni od interpretazioni distorsive dei risultati ottenuti.

4 La criminalità nascosta

La scelta mirata di inserire l'argomento «**criminalità nascosta**» al termine del capitolo dedicato alla metodologia della ricerca, è già di per sé indice di quale importanza rivesta lo studio di questo fenomeno ai fini sia della corretta misurazione del crimine, sia dell'elaborazione di teorie e programmi basati su dati scientifici il più possibile esaustivi.

Fin dall'epoca della «scuola cartografica» (A. Quetelet, 1831 e A.M. Guerry, 1833) la criminologia ha sentito il problema di misurare quantità, andamento e distribuzione dei reati. Si svilupparono, così, progressivamente statistiche ufficiali e si crearono organi deputati esclusivamente a ciò (in Italia, ad esempio, le statistiche giudiziarie cominciarono nel 1887, mentre il Casellario fu istituito e reso operativo nel 1908; negli Stati Uniti il 1930 rappresentò la data di inizio delle pubblicazioni *dell'Uniform Crime Reports* a cura del *Federal Bureau of Investigation*).

Ma dopo un periodo in cui le ricerche criminologiche fecero riferimento in via pressoché esclusiva ai dati ufficiali, con ciò che ne conseguiva in termini di poca attendibilità scientifica, si assistette al proliferare di nuove metodologie di «auto-rilevazione» dei reati ritenute di per sé idonee a fornire una risposta soddisfattiva al problema.

In realtà alla luce dei fatti, ad oggi, è corretto affermare che vi sia una necessaria complementarietà tra statistiche elaborate sulla base di dati ufficiali e quelle basate sui dati autorilevati.

La sempre maggiore consapevolezza della comunità scientifica circa l'importanza del problema della criminalità non registrata (*dark number*, *chiffre noir* o ancora **numero oscuro** che dir si voglia), ha fatto sì che si addivenisse quantomeno ad una definizione concorde di criminalità rea-

le: essa è, infatti, il risultato della somma della criminalità registrata più quella nascosta, meno quella apparente. Si pensi a certe tendenziose statistiche che vengono pubblicate sbandierando un decremento dei reati contro il patrimonio in una particolare zona geografica, che si basano solamente sulle denunce alle Autorità di Pubblica Sicurezza; esse non rappresentano certo il dato effettivo e reale del tasso di criminalità che, anzi, sovente è molto più alto, di quanto non venga fatto credere all'opinione pubblica.

Più recentemente si è andata sviluppando una corrente di pensiero che ha provato a modificare e ridiscutere criticamente il concetto di **cifra oscura** ridefinendo il fenomeno anche sotto il profilo semantico come **campo oscuro** in base alla considerazione secondo cui sarebbe improprio parlare di «cifra» per indicare una grandezza che è indeterminata e, spesso, indeterminabile quale è l'entità dei reati non scoperti. Non si tratta, peraltro, di una precisazione vezzosa o solo terminologica in quanto essa è legata ad un concetto di «campo» di criminalità o illiceità penale ben più ampio rispetto a quello rispondente ai reati codicistici, facendo riferimento ad una sorta di dannosità sociale che tocca fatti che vanno al di là della legge, di quanto normativamente previsto, punito o punibile. Così ragionando emerge con una certa evidenza come il campo di azione della criminologia oltre che qualitativamente sia anche quantitativamente ben più ampio, rispetto a quello del diritto penale.

Quanto alla tecnica dell'intervista o del questionario auto-somministrato volta a scoprire se l'intervistato abbia commesso o meno dei reati (*self-reports studies*), ampiamente usata in America, essa ha permesso, per esempio, sia di scoprire che i crimini commessi sono percentualmente assai superiori a quelli risultanti dalle statistiche ufficiali, sia che v'è una omogenea distribuzione degli stessi in tutti i ceti sociali (M. Le Balanc, 1985; D.P. Farrington, 1973; C.R. Tittle e W.J. Villemez, 1977). Anche le inchieste sulle vittime potenziali e reali di reato, hanno sostanzialmente confermato che esiste una pesante percentuale di atti delinquenziali non denunciati alle Autorità (B. Ennis, 1967). Si è dimostrato che, di regola, i reati contro il patrimonio, in specie furti e rapine, quelli contro la persona e le violenze carnali sono molto più frequenti rispetto a quanto possa risultare dai dati ufficiali.

Non sono, peraltro, mancate le critiche anche a tali metodologie, sia per la non verificabilità delle risposte false, sia per la scarsa scientificità dei metodi di campionamento nonché per altri motivi ancora.

Rimane, comunque, fermo il concetto che non esiste un metodo principe di ricerca, ma ognuno può a suo modo fornire un contributo importante alla comprensione di quel difficile ed intricato *puzzle* che è la criminalità.

Tavola 3 (Cap. III)

Complementarietà metodologica e tipologia di ricerche

- Il moderno approccio criminologico non si deve esaurire in un semplice accostamento informativo o tecnico di contributi delle diverse scienze che con essa collaborano
- Ricerche di tipo *quantitativo* (esplicative e/o descrittive)
- Ricerche di tipo *qualitativo* (anche osservazione partecipante) utile per approfondire fenomeni criminali con molte variabili ad alto grado di complessità
- Ricerche *trasversali* (tra due o più campioni di studio) e *catamnestiche* o *longitudinali* (studio delle variabili nel tempo)
- Ricerche con metodo sperimentale (un campione viene sottoposto all'influenza di una variabile e studiato in rapporto ad un gruppo di controllo); *after-only design* e *before after-only design* loro limiti metodologici *action research* (azione diretta sul campo per il miglioramento di una data situazione); analisi della regressione multipla; LISREL quale recente strumento rafforzato di ricerca

Fasi della ricerca e numero oscuro

- Indispensabilità ai fini di una corretta impostazione e della validità dei risultati della ricerca: scelta del fenomeno da esaminare e suo studio; formulazione delle ipotesi da verificare; pianificazione e disegno della ricerca; raccolta dei dati; elaborazione dei dati; verifica delle ipotesi di partenza
- Uno studio scientifico del crimine, soprattutto sotto il profilo quantitativo, deve tenere conto non solo delle statistiche ufficiali ma anche del numero oscuro dei reati commessi e subiti ma mai denunciati; valido strumento sono i *self-reports studies*; nuovo concetto di campo oscuro